

eventi editoriali

«ALZATEVI, ANDIAMO!»: PARTE IL 18 MAGGIO IL TOUR MONDIALE DEL NUOVO LIBRO DI GIOVANNI PAOLO II

Roberto Monteforte

Grand Hotel Exelsior di Roma. Pubblico delle grandi occasioni. Tutte le maggiori testate mondiali della carta stampata e della televisione. Questo lo scenario scelto dalla Mondadori per il grande annuncio: l'acquisizione dei diritti mondiali dell'ultimo libro autografo di Giovanni Paolo II. Il titolo scelto personalmente dal pontefice è *Alzatevi, andiamo!*. Sono le parole di Gesù a Pietro e agli altri apostoli nel Getsemani tratte dal Vangelo di Marco con le quali conclude il suo libro. Karol Wojtyła in 200 pagine raccoglie le riflessioni sulla sua esperienza di vescovo, dalla fine degli anni '50 in Polonia sino ad oggi, vescovo di Roma e della chiesa universale. Sarà nelle principali librerie di tutto il mondo il prossimo 18 maggio. Una data non casuale: è il giorno dell'84si-

mo compleanno del Papa.

Lo hanno spiegato ai giornalisti i vertici della casa editrice di Segrate, il vicepresidente ed amministratore delegato, Maurizio Costa e il responsabile della divisione libri, Gian Arturo Ferrari, con loro il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. «Sarà il suo regalo al mondo» ha commentato il portavoce della Santa Sede. Ed è stato proprio Navarro a comunicare con una telefonata all'ingegnere Costa la decisione del Papa di cedere alla Mondadori i diritti per la pubblicazione del libro. Così è partita la trattativa, brevissima, tra la casa editrice di Segrate e la Libreria Editrice Vaticana (che detiene i diritti di autore del Papa). È durata solo un quindicina di giorni: l'accordo è stato siglato appena otto giorni fa. Provvederà la

casa editrice vaticana a fornire alla Mondadori la traduzione in tedesco, inglese, francese e spagnolo dell'opera di Wojtyła. Sulla decisione ha giocato l'esperienza, ritenuta positiva, già avuta con la Mondadori nel 1994 per il libro-intervista di Karol Wojtyła a Vittorio Messori *Varcare la soglia della speranza*. Un'opera che ha venduto 20 milioni di copie ed ha avuto ben 50 diverse edizioni nel mondo. Un evento editoriale eccezionale che la Mondadori si augura di «ripetere e migliorare ancora». La prima tiratura in Italia di *Alzatevi, andiamo!*, viene assicurato, sarà di 280 mila copie. Saranno gli stessi «agenti» che hanno curato la cessione dei diritti di *Varcare la soglia della speranza* in tutto il mondo ad occuparsi di quelli del nuovo libro del Papa. Le trattative con le maggiori

case editrici presenti sul mercato internazionale inizieranno oggi stesso. Da qui la decisione di dare già ieri l'annuncio dell'iniziativa editoriale.

È probabile che non sarà l'ultima. «Sarà ultimo in ordine di tempo, ma vista la sua facilità nello scrivere non mi sento di dire che sarà l'ultimo libro» assicura il direttore della Sala Stampa Vaticana che si è anche soffermato sui contenuti della nuova opera del Papa. «È un libro di ricordi e di riflessioni su Wojtyła vescovo» ha detto Navarro, citando le parole con cui lo stesso Papa spiega i motivi della sua nuova fatica letteraria che lo ha impegnato tra marzo e agosto del 2003. «È una profonda sintesi di elementi biografici e riflessioni che questi elementi suggerivano al Papa» e contiene molti aspetti «non conosciuti» ha aggiunto,

sottolineando come tra questi ci siano episodi «raccontati anche con un certo humor, tipico di Giovanni Paolo II». Nei ricordi di Wojtyła vi è anche la cronaca del «duro confronto, anche aspro» avuto quotidianamente con il potere comunista.

Un'operazione editoriale importante, quindi, che ha anche un suo significativo risvolto commerciale. Ma su questo la Mondadori ha preferito glissare. La sola cosa sicura è che i proventi della vendita del libro che andranno al Papa saranno devoluti in beneficenza. «Andranno ad un fondo per le opere di carità del Papa: sarà lui - ha detto Navarro - a scegliere quando e come, e in che modo utilizzarli». Un altro particolare: dall'esclusiva «mondiale» è esclusa la Polonia. Sarà Giovanni Paolo II a decidere come sarà pubblicato.

Che bello show l'Italia del restauro

Dal Nord al Sud ecco la mappa degli interventi e delle cure sul nostro patrimonio artistico

Stefano Miliani

in sintesi

Con il passato che ci ritroviamo l'Italia è terra votata al restauro permanente, certo non c'è da star mai fermi. Il patrimonio archeologico, artistico e architettonico è, come si sa (anche se la vera quantificazione è aleatoria), sterminato. Per cui richiede cure continue. Richiederebbe soprattutto, come vanno sostenendo da anni e anni i tecnici, una manutenzione permanente. Comunque sia, il restauro italiano gode di un'ottima reputazione internazionale, ma ciò non lo esenta dalle magagne e dai problemi. Che ci sono e sui quali fa il punto l'undicesimo Salone del restauro di Ferrara: si tiene da oggi a domenica, richiama 268 espositori, organizza convegni, incontri tecnici e dieci mostre tematiche



(www.salonedelrestauro.com, orario 9.30-18.30, ingresso a 10 e 5 euro, tel. 051 6646832). Il Salone fa il punto sullo stato delle cose. Su quali problemi? La carenza di fondi in qualche caso è drammatica: all'Opificio delle pietre dure di Firenze, ha denunciato recentemente la soprintendente Cristina Acidini, i tagli ai finanziamenti hanno sfiorato il 40%, con serie conseguenze. Ma un problema decisivo è quello della formazione dei restauratori: mentre proliferano i corsi di restauro, le scuole di alta formazione statale offrono corsi molto duri e qualità eccellente, ma un titolo di studio inferiore a quello universitario che pure offre percorsi più teorici e meno tecnici. Cosa sceglierà, uno studente? Sarà uno degli argomenti centrali del Salone.

ro del Ghiberti - spiega la soprintendente Cristina Acidini - Abbiamo messo a punto nuove tecnologie sufficienti per completare il lavoro sui rilievi delle ultime due formelle ancora da restaurare e per i telai delle porte. Ce ne vorrà per almeno altri tre anni». Si tratta, spiega, di recuperare lo strato d'oro sul rilievo bronzeo. Le Porte andranno nel Museo dell'opera del Duomo. Sempre l'Opificio lavora alla «Madonna del cardellino» di Raffaello, opera in buono stato, e una Croce dalla chiesa di Ognissanti attribuita all'ambito di Giotto. «Era sporca e offuscata, ora che la pulitura ne chiarisce la raffinatezza si capisce che è opera largamente autografa - afferma Cristina Acidini - Ma andiamo lentamente perché non abbiamo sostegni e lavoriamo solo con il nostro personale».

Pisa: puliamo la Torre

La Torre, si sa, è stata salvata dal rischio di crollo. Ma c'era solo da intervenire sulla struttura: «Stiamo concludendo la mappatura del degrado a partire dall'alto, procediamo con la pulitura e la revisione della superficie», fa sapere Caterina Bon Valsassina, direttore dell'Icr al quale è stato affidato il lavoro.

Roma: Raffaello e il Foro

Nella capitale, oltre al restauro di alcune porzioni delle Mura aureliane, che dipendono dal Comune, tra i tanti cantieri la soprintendenza archeologica attualmente è impegnata al Foro Romano (colle Palatino) sulla Domus Tiberiana, nell'area della Magna Mater, al consolidamento della Basilica di Massenzio, nella chiesa di Santa Maria Antiqua (dove, ad esempio, restaura le superfici dipinte).

La Galleria Borghese ha messo sotto cura la Deposizione di Raffaello: capolavoro eseguito per la famiglia Baglioni nel 1507, tra la tavola in legno e la superficie pittorica ha rivelato zone di micro-vuoti, mentre la vernice protettiva applicata una trentina d'anni fa si è ossidata e offusca il colore. L'intervento, appena iniziato, durerà sette mesi e viene eseguito in loco. A Villa Rivaldi, nel ninfeo, l'Icr ha aperto un cantiere pilota, di studi su affreschi del '500 che stanno emergendo sotto uno strato di pittura più tardo, mentre nella Villa Farnesina, dopo il recupero completato della Loggia di Amore e Psiche, sempre l'Icr lavora in ambienti cinquecenteschi decorati dal Sodoma, dal Peruzzi e allievi. Nell'area romana, si restaurano i giardini monumentali dell'imponente Palazzo Farnese a Caprarola, mentre per quelli di Villa d'Este a Tivoli c'è la manutenzione straordinaria.

Teatri del sud

Nel meridione è partita (dal foyer) la ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari, mentre per la facciata del San Carlo di Napoli è iniziata quella (di dimensioni ovviamente ben più modeste) del gruppo scultoreo ottocentesco di Antonio Niccolini, una ricomposizione che si basa su incisioni, foto storiche e computer grafica.

L'8 marzo scorso all'Accademia di Scienze e Lettere hanno infiorato la testa del David di Michelangelo con una corona di mimose per la festa della donna. Un David femminile, ma era anche un modo per ricordare che una delle sculture più ammirate del globo è attualmente sottoposta a pulitura. Naturalmente non è l'unica opera d'arte, in Italia, affidata a restauratori o restauratrici. Gli interventi in corso, quelli di restauro vero e proprio e quelli di manutenzione, sono centinaia. E quelli per opere meno conosciute hanno importanza pari a quelli per i capolavori più blasonati. Detto ciò, ecco una rapida, sintetica, molto parziale, ma veritiera panoramica su cosa è in cura oggi, in un tour suddiviso per città. E con un'osservazione: quando si tratta di opere famose, oggi si cerca di intervenire senza toglierle del tutto alla vista del pubblico. Anche il restauro a volte fa show.

Torino: la Venaria Reale

Quello del complesso sabauda della Venaria Reale, a nord di Torino, è uno dei cantieri più vasti del mondo: 950 mila metri quadri di superficie, 200 milioni e passa di euro come investimento. Il progetto è iniziato nel '97, comprende una Reggia (di Diana) costruita nel 1660, da allora modificata incessantemente, e il centro storico di Venaria.

Milano: Pietà, Savoldo

La drammatica Pietà Rondanini di Michelangelo al Castello Sforzesco volge al termine. Nel senso che la pulitura della scultura, sempre rimasta in vista, sarà completata tra un mese e mezzo. Le immagini a raggi ultravioletti, fa sapere il direttore Ermanno Arslan, avevano rivelato che non c'erano problemi nella struttura ma che la polvere e altre sostanze si erano annidate in più zone, un fenomeno causato da calchi antichi.

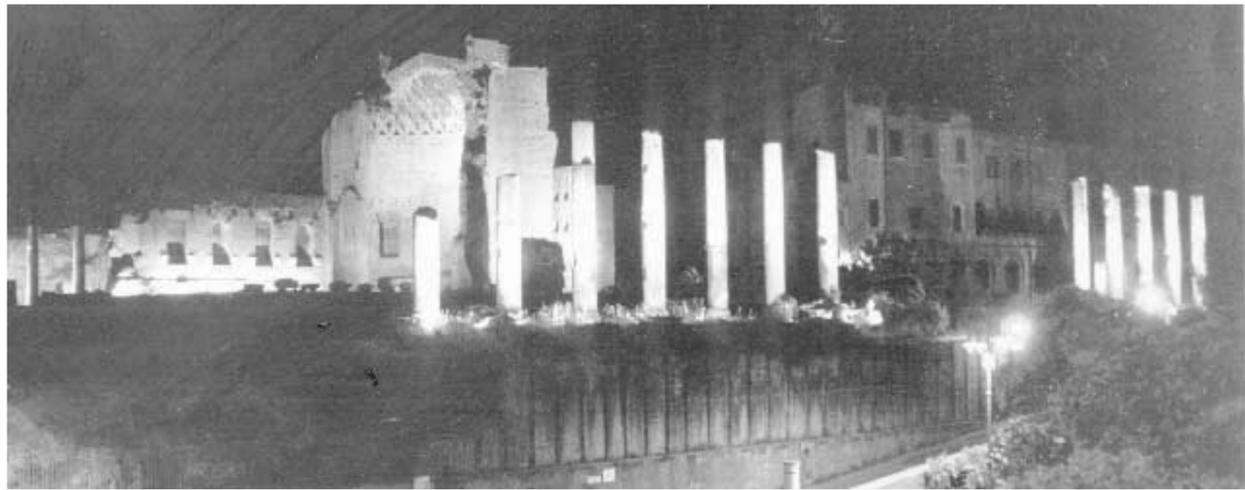
La Pinacoteca di Brera sta curando una pala d'altare cinquecentesca imponente di notevole importanza: quella di Pesaro, a opera di Gerolamo Savoldo. Il supporto del dipinto, dice la soprintendente Antonella Fiorio, presentava preoccupanti sconclusioni e la superficie pittorica era estremamente alterata e ossidata. Aggiunge: «Siamo a metà del guado, fra un anno finiremo, e notiamo che i visitatori sono molto interessati a vedere il laboratorio che abbiamo montato in sala, intorno all'opera».

Il cavaliere veneziano

Giovanni Morigi, specialista del bronzo, restaura la possente statua equestre del Colleoni, capitano di ventura, eseguita dal Verrocchio e completata da Alessandro Leopardi nel 1496.

Assisi: 120mila frammenti

Ad Assisi c'è uno dei cantieri più complicati del mondo: si tratta di ricomporre la fetta di affreschi crollati della Basilica superiore di San Francesco dopo il terremoto del '97 e



In alto la «Madonna del Cardellino» di Raffaello (foto Opificio delle pietre dure di Firenze), qui sopra l'area archeologica del Palatino a Roma

non ancora rimessa insieme. La zona adiacente alla controfacciata. «Dopo gli affreschi ricomposti e ricollocati (erano 100 mila frammenti), quelli attribuiti a Giotto o al Maestro di Isacco, resta metà del lavoro - spiega Giuseppe Basile, dell'Istituto centrale del restauro di Roma, direttore dei lavori - Si tratta della vela con San Matteo, del quale abbiamo recuperato la bocca, e l'angelo, di Cimabue, che si è sfarinata in 120 mila frammenti, molti appe-

na visibili. Poi c'è il cielo stellato, ma questo non credo sarà un problema troppo grosso. Entro il 2005 decideremo se avremo elementi sufficienti per ricollocare queste immagini o se dovremo musealizzarle».

Firenze: Gentile, il Ghiberti

Agli Uffizi stanno restaurando la grande Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano. «Si procede a una cauta pulitura - dice il direttore dei lavori Alessandro Cecchi - per-

ché il pittore ha impegnato lamine d'oro e d'argento, ha unito l'oreficeria a una pittura che risente di colle e altri materiali applicati probabilmente nell'800». Il restauro di questa sorta di manifesto del Gotico internazionale sarà completato entro la fine dell'anno.

All'Accademia continua il lavoro, in Galleria, per togliere le patine sulla superficie di marmo del David. La seconda fase è partita, gli esami hanno confermato la presenza di

lesioni alle caviglie del giovane eroe di cui una tac affidata all'università di Bologna valuterà la gravità. Intorno a questo intervento fioccano le polemiche, a cominciare da quel scoppio sui criteri di pulitura (la prima restauratrice Agnese Parronchi si è dimessa). A maggio il lavoro sarà finito.

L'Opificio delle pietre dure ha per le mani, tra le tante opere, dei veri capisaldi. «Lavoriamo da anni alle porte in bronzo del Battiste-

Con i Kennedy, Malcolm X e Martin Luther King, Cassius Clay è stato un protagonista della stagione dei movimenti americani per il riscatto delle minoranze

Muhammad Ali, il sogno dei diritti e la forza dei pugni

Gianluca Garelli
Paolo Piacenza

«Nessun vietcong mi ha mai chiamato negro». Così Muhammad Ali - Cassius Clay, «l'Eccelsor», come si definiva lui stesso, rispose ai cronisti che gli chiedevano conti del suo rifiuto di prendere la divisa dei G.I. e di andare a dare il suo contributo alla guerra contro i «rossi» in Vietnam. Una frase che sintetizza l'uomo, aggressivo e carismatico, pieno di personalità e tremendamente intelligente, virtù, quest'ultima, non indispensabile nel mondo della boxe. Ma anche una frase che racconta un'epoca, gli anni Sessanta a stelle e strisce, contrassegnati da figure come John F. Kennedy, Robert F. Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King: personaggi molto diversi, anche opposti, eppure legati da un sogno comune, quello dei «diritti». Una stagione eccezionale, piena di speranze e vitalità, come pure di illusioni.

Comprensibile quindi che Adidas abbia

scelto di scommettere, per la sua pubblicità televisiva più recente, sulla forza espressiva di un match inventato dalla magia digitale tra un Muhammad Ali strafottente e ventottenne (le immagini originali sono quelle dell'incontro vinto il 26 ottobre 1970 contro Jerry Quarry) e sua figlia Laila. Comprensibile che l'immagine scossa dal Parkinson del campione nero sia ancora oggi un simbolo, per l'America delle minoranze.

Quando iniziava l'era Kennedy, nel 1960, Clay, appena diciottenne, sei anni dopo aver indossato per la prima volta i guanti nella palestra del poliziotto Joe Martin, conquista la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma, categoria massimi leggeri. Quindi fa irruzione nel mondo del professionismo, dove inanella una impressionante serie di vittorie, che lo conducono, il 25 febbraio 1964, a Miami Beach, per incrociare i guanti con Sonny Liston, campione del mondo in carica che si dice sostenuto dalla mafia. Cassius se ne sbarazza in sole sette riprese, in un match che per molti ha dell'incredibile, e conquista così la sua prima

con «l'Unità»

Con la riscattata elezione alla presidenza di John F. Kennedy si apre negli Stati Uniti degli anni Sessanta la stagione delle lotte per i diritti civili. A caratterizzarla è il sogno dell'uguaglianza di tutti i cittadini statunitensi, indipendentemente dalla loro razza, dal colore della loro pelle, dal loro sesso, dalla loro appartenenza politica. A segnalarla sono quattro eccezionali figure: il presidente Kennedy, Martin Luther King, Malcolm X, Bob Kennedy. Diversi, anche opposti, ma accomunati dal sogno dei diritti. E dal destino, che li vede tutti vittime di omicidi politici. A questi quattro campioni di quella stagione, ma anche a personaggi come i «fratelli di Soledad» o a Muhammad Ali, è dedicato il volume 21 di «Giorni di Storia», dal titolo «Il sogno dei diritti», in vendita da domani con l'Unità, a 3,50 euro in più rispetto al prezzo del giornale.

corona mondiale. I sospetti di combine non risparmiarono nemmeno la rivincita: Liston va al tappeto dopo appena un minuto del primo round. Le accuse di accordi nascosti scuotono la coscienza di Clay e accelerano un profondo cambiamento nel giovane campione. Si è da poco avvicinato alle teorie di Malcolm X e al movimento dei Black Muslims: incomincia a leggere il Corano. Il giorno dopo aver conquistato la corona mondiale annuncia la sua intenzione di cambiare il proprio nome. Da quel momento non sarebbe più stato Cassius Clay (nome imposto ai suoi avi dai negri che li avevano rapiti dall'Africa), bensì Muhammad Ali, e avrebbe combattuto anzitutto per difendere l'orgoglio della gente di colore, per «farla crescere», per farle «prendere coscienza». Ali vuole insomma diventare il punto di riferimento per tutti gli afroamericani, il simbolo del loro riscatto. E anche per questo che - se si eccettua il suo allenatore personale Angelo, di origine calabrese - Ali si circonda solo di persone di colore, e rifiuta orgogliosamente e con disprezzo ogni commistione etnica e culturale

con i bianchi. È celebre il gesto di rabbia, con il quale Ali getta il suo oro olimpico nelle acque del fiume Ohio, per protestare platealmente contro un intollerabile episodio di razzismo. Per molti, d'altra parte, l'orgoglio e la spavalderia del campione è un segno di insopportabile vanità. Per la sua gente invece, per i fratelli neri meno fortunati di lui, è il segnale affascinante e spettacolare della concreta possibilità di un riscatto. Otto volte, fino al 1967, Ali difende il suo titolo mondiale. Riformato una prima volta dal servizio militare, Ali è costretto a lasciare il titolo per il successivo arruolamento e il rifiuto esplicito di partire per il Vietnam in servizio di leva. Oltre al titolo, il rifiuto gli costa la condanna a cinque anni di reclusione. Solo nel 1970 la Corte suprema individua alcune irregolarità nel procedimento intentato contro di lui, mentre un cambiamento della legge sulla obiezione di coscienza gli permette di tornare a combattere sul ring. Disabituito al clima agonistico, al rientro, Ali è sconfitto ai punti da Joe Frazier (8 marzo 1971). Ma dopo essersi preso una sonora rivincita su Frazier,

Ali riconquista anche il titolo mondiale dei massimi, sottraendolo a George Foreman in un mitico incontro svoltosi in Africa, nella città di Kinshasa, in Zaire. «Vivo in America, ma la casa dell'uomo nero è l'Africa. Sono stato schiavo come tutta la mia gente e adesso torno a casa per combattere tra i miei fratelli» dichiara Ali alla vigilia del match. Che è un evento della storia della boxe, un durissimo scontro di otto riprese durante le quali Ali adotta, smentendo i suoi proclami aggressivi, una tattica apparentemente folle da incassatore puro, per poi scatenarsi e mettere Foreman al tappeto. Il titolo, lo perde nel 1978, e poi ancora (dopo averlo riconquistato battendo Leon Spinks) nel 1981 contro Larry Holmes, all'undicesima ripresa. Ma la sua forza di simbolo, quella, Ali non l'ha mai persa. Nel 1996, accendendo la Fiamma Olimpica ai Giochi di Atlanta mentre la malattia lo scuoteva in diretta mondiale ha fatto scrivere fiumi di inchiostro. «L'Eccelsor» campione dell'età dei diritti è malato ma è vivo. Come i sogni di quella stagione irripetibile.